

**IL LIBRO**

Edita da Rubbettino una documentata «Guida archeologica della Calabria antica» dell'archeologo Fabrizio Mollo

# LA BELLEZZA E L'IGNORANZA

di ANTONIO CAVALLARO

**T**urismo e archeologia sono nell'immaginario collettivo calabrese termini di un'endiadi. Qualcuno si spingerebbe addirittura a dire che formano un legame ionico, uno di quei legami chimici in cui i due elementi si attraggono irresistibilmente (ho usato questa immagine perché mi ricordava lo stile architettonico greco, ma un amico chimico mi ha spiegato che in realtà c'entra poco).

Eppure i dati sembrano non confermare questo comune sentire così diffuso. Nel 2017 le strutture museali calabresi hanno registrato 500 mila visitatori (compresi quelli del Museo di Reggio Calabria che ospita i famosi Bronzi di Riace); meno di un quarto dei visitatori di Gardaland che nello stesso anno staccava due milioni e 750 mila biglietti. I muscolosi ragazzoni di bronzo nulla hanno potuto contro gli schizzi d'acqua e la parata del dragone del parco divertimenti veneto.

Ma se è pur vero che non si debbono fare confronti tra due luoghi così diversi, muovendoci su item (come direbbe un tecnico) dello stesso genere il risultato non cambia, anzi forse peggiora. L'Arena di Verona (per rimanere in Veneto) fa da sola oltre due milioni di visitatori l'anno, complice sicuramente la vicinanza con Venezia. Il sistema museale dell'Emilia Romagna registra un milione di visitatori, il Friuli Venezia Giulia idem, la Lombardia quasi due milioni... per non parlare della Campania (ci piace vincere facile) che fa oltre 8 milioni di presenze all'anno.

Forse in Calabria qualcosa si è inceppato. Volete sapere cosa? Provate a chiedere alle persone che vi circondano di elencarvi cinque beni archeologici di altrettante località diverse che hanno visitato e che conoscono

di persona. Forse vi sorprenderete nel constatare che oltre ai già menzionati Bronzi e (forse) alla colonna superstite di Capo Colonna, in molti faranno fatica a completare l'elenco.

«In Calabria – ci dice Fabrizio Mollo, archeologo e docente presso l'Università degli Studi di Messina – abbiamo assistito a una sorta di *damnatio memoriae* che nella percezione dei calabresi e della calabresità ha fatto sì che ciò che è antico, ciò che rappresenta il passato, spesso sia stato un elemento di cui vergognarsi e non di cui andare fieri». Se riteniamo troppo severo il giudizio del professore possiamo sempre fare due passi nei nostri centri storici devastati dal cemento.

Tutto questo è probabilmente accaduto anche perché in passato, secondo l'archeologo, le politiche di valorizzazione e conoscenza dei Beni culturali sono state poco e probabilmente mal guidate. «Oggi per fortuna – ci rassicura però – viviamo una stagione positiva, anche per una maggiore consapevolezza da parte della Regione e degli Enti Locali, che con competenza spesso investono in cultura, avendo capito che si tratta dell'unica risorsa, materiale e immateriale, che non potrà essere sottratta alla Calabria in tempi di globalizzazione. Una sistematica opera di sensibilizzazione sul patrimonio culturale regionale attraverso strumenti didattici ad hoc».

E proprio a proposito di strumenti ad hoc lo stesso Fabrizio Mollo ha realizzato in questi giorni per Rubbettino una documentatissima «Guida archeologica della Calabria antica». Un volume illustrato con foto e cartine che elenca tutte le aree e i parchi archeologici visitabili e che propone ben tredici itinerari nei luoghi più significativi dal punto di vista storico e archeologico della nostra



regione. Non si tratta di una guida per turisti distratti con qualche nota di colore e la lista (stile vecchio elenco SIP) delle cose da vedere, ma di un volume dettagliato e accurato tanto da poter essere apprezzato anche da archeologi e studenti universitari.

Una vera e propria opera di valorizzazione che tuttavia nasce (come molte altre) da un'iniziativa privata. Mollo però non punta il dito contro le spesso vituperate soprintendenze:

«L'archeologia in Calabria – ci dice – vive momenti alterni, perché se da un lato molto si è fatto per incentivare l'offerta culturale di questo Paese e di conseguenza della Calabria, con risultati obiettivamente lusinghieri, forse troppo poco si fa per la gestione e la manutenzione dei siti: per questo oggettivamente la responsabilità non è dei bravi colleghi delle Soprintendenze e del Polo Museale, quanto piuttosto del governo e del Mibac che dovrebbe aumentare la dotazione finanziaria destinata alla manutenzione. Cioè è giusto lavorare alla valorizzazione, ma tutelando e soprattutto permettendo una fruizione completa del patrimonio archeologico. Ma in un'epoca di vacche magre il concetto di manutenzione, a tutti i livelli del pubblico, sembra desueto».

Eppure, gli facciamo notare, la gestione dei musei calabresi non ha sempre brillato per efficienza e serietà tanto che Gian Antonio Stella, qualche anno fa, in uno dei suoi soliti arguti articoli sul «Corriere della Sera», prendeva di mira proprio il Museo dei Bronzi facendo notare tra le altre cose che tutte le preoccupazioni (lecite) per la corretta conservazione dei famosi guerrieri non trovassero poi riscontro proprio nel luogo (il museo) in cui questi vengono custoditi in quanto gli impianti tecnologici sofisticatissimi installati risultavano spenti da tempo immemore. Su questo fronte però il prof. Mollo ci fa notare che le cose non stanno più in questo modo:

«Non conosco nel dettaglio la problematica relativa ai Bronzi e alla loro difesa strutturale. Posso, però, dire che il Museo di Reggio Calabria, con il nuovo allestimento e con il dinamismo del suo Direttore e del suo staff, oggi occupa un posto importante nel novero dei Musei Archeologici Italiani, come del resto ci testimoniano i dati sui visitatori. Anche in virtù di un'esposizione moderna e scientificamente valida e di una vivacità indiscutibile del Museo in rapporto al territorio ed alla città Metropolitana. Ma mi sento di parlare con toni lusinghieri anche degli altri Musei Calabresi, che raccontano la storia di quattro colonie e numerose sub-colonie e di importanti realtà indigene, italiche e romane. Ricordiamo, infine, anche i piccoli antiquaria e musei locali, che sono uno scrigno prezioso della diversità territoriale e culturale della Calabria antica, una regione multiforme e variegata strutturalmente».

Insomma, per una volta tanto, pare che le cose non stiano così male come crediamo. Tuttavia il problema di fondo che è quello

della valorizzazione di questo patrimonio culturale così bello e prezioso rimane. In realtà non è che non si sia fatto nulla per far conoscere le nostre bellezze, forse lo si è fatto nel modo sbagliato. Gian Antonio Stella nel pezzo che citavamo prima, deplorando l'utilizzo che si è fatto negli anni dell'immagine delle due celebri statue scriveva «L'immagine dei due reperti viene utilizzata per ogni genere di pubblicità, dai fumetti porno al teatro». E, non a caso, il pezzo di Stella ancora reperibile sul sito del Corriere ha a corredo l'immagine tratta dallo spot usato dalla Regione nel 2011 con i Bronzi che giocano a pari e dispari per scegliere se andare in vacanza al mare o in montagna. Proprio in occasione dell'uscita di questo spot vi fu un vivace dibattito che vedeva da un lato i puristi inorridire per il trash che veniva fuori da quelle immagini, dall'altra chi invece sosteneva che in fondo era un mezzo ulteriore per far conoscere le nostre bellezze.

«Esiste una vasta letteratura – osserva l'archeologo – su come i Bronzi siano stati utilizzati nel passato in maniera non proprio canonica e corretta. Questo perché forse troppo spesso, erroneamente, sono stati considerati un brand commerciale. In realtà si tratta di una testimonianza iconica dell'identità culturale della Calabria. Essi rappresentano di fatto originali greci di una straordinaria bellezza, rarissimi perché il bronzo veniva rifiuto, salvatisi perché finiti a mare e dunque sfuggiti a questo inesorabile destino. Rappresentano la perfezione delle forme e del modellato della statuaria greca e ci rimandano ad una centralità culturale ed economica della Calabria nel Mediterraneo e nella Magna Grecia, che oggi abbiamo perso e che dovremmo riacquistare».

Ovviamente non resistiamo alla tentazione di chiedere cosa ne pensa della querelle relativa ai Bronzi a Expo 2015, grande occasione mancata per alcuni, pericolo scampato per altri.

«I Beni Culturali vanno valorizzati all'interno del contesto di riferimento. I Bronzi sono un patrimonio dell'Italia; alle istituzioni nazionali, al Governo ed al Mibac il compito di favorirne la conoscenza, potenziando, possibilmente, i collegamenti aerei e ferroviari e sanando, finalmente, il gap infrastrutturale e di collegamenti tra la Calabria ed il sud tutto rispetto al resto del Paese. Sono i turisti che devono venire a Reggio Calabria a vedere i Bronzi e non solo».

Già! Chissà perché il discorso non può che tornare al punto di partenza... Si può parlare di promozione turistica, si può parlare di cultura come volano economico, si può perfino affermare (come fa qualche politico calabrese) che in realtà il mancato sviluppo industriale della Calabria è un vantaggio competitivo perché ora abbiamo un territorio meno inquinato e violentato (sarà poi vero?), ma poi questi luoghi dovranno pur essere raggiunti agevolmente e dovranno consentire ai visitatori di poterci soggiornare in tranquillità. Se un volo da Milano a Lamezia costa quanto una settimana a Sharm



el-Sheikh e se una volta giunto qui il turista deve augurarsi di stare in perfetta salute perché altrimenti rischia di trascorrere il resto della sua vacanza su una sedia di plastica del primo pronto soccorso disponibile, hai voglia a tracciare ragionamenti legati alla conoscenza di reperti magnogreci o bruizi!

Ma non spaventiamo più di tanto i turisti che in questo periodo dell'anno leggono queste pagine. Approfittiamo anzi per chiedere a Fabrizio Mollo di suggerire loro quali luoghi non possono non visitare prima di tornare nella loro regione d'origine:

«Sono veramente tanti i siti che non ci si può perdere. Dico la Grotta del Romito di Paspasidero, Locri, Capo Colonna, Sibari, Scolacium, la sinagoga di Bova Marina, la Cattolica di Stilo, icone di una lunghissima storia di centralità della Calabria, di importanza politica ed economica nel Mediterraneo ed in tutte le epoche. Ma, ovviamente, la storia antica della Calabria è quella di tanti micro-contesti territoriali, ognuno con le proprie peculiarità e la propria identità culturale e materiale».

Ma visto che anche i calabresi - che notoriamente conoscono poco la Calabria - in estate si dedicano spesso a gite fuori porta, chiediamo all'archeologo di segnalarci un luogo che un nostro corregionale non può non aver visto prima di morire (per carità! vogliamo solo usare un noto leit motiv editoriale): «Il Promontorio di Capo Colonna ed il santuario dedicato alla divinità di riferimento per gli Achei, Hera, con la sua posizione ed il significato che rivestiva per ogni viaggiatore nel Mediterraneo, sono secondo me il simbolo di questa terra, vagheggiata dai coloni e poi diventata di fatto una Megale Hellas per la ricchezza e la prosperità che esprimeva. Il santuario di Hera, nel territorio di Crotona, frequentato dai Greci tutti e non solo in epoca arcaica e classica, e poi santuario dove anche Annibale lasciava la propria devozione e rivitalizzato dai Romani con l'impianto in loco dalla colonia romana di Croto rappresenta un luogo straordinario, ma anche un simbolo delle tante contraddizioni della Calabria, tra bellezza struggente e tentativi di deturparne la purezza».

Già perché l'ignoranza genera mostri e non si può valorizzare ciò che prima non si conosce.



I Bronzi di Riace

## LA SCHEDA

Fabrizio Mollo, Guida archeologica della Calabria antica, Rubbettino, pp. 750, euro 19,50

La Calabria, terra aspra, varia e multiforme, posta al centro del Mediterraneo, caratterizzata da diversità strutturali e culturali, è raccontata in questo volume, che vuole tracciare la storia della presenza umana a partire dalle fasi pre e protostoriche, sino all'arrivo dei Greci ed al loro incontrarsi con gli Indigeni, gli Enotri, e poi in epoca ellenistica la discesa delle popolazioni italiche dei Lucani e dei Brettii ed infine la presenza dei Romani sino alla fase tardoantica e all'altomedioevo. Il volume narra nella prima parte, utilizzando le fonti letterarie e soprattutto la documentazione ar-

cheologica, le vicende storiche della regione, non prescindendo da un suo quadro ambientale e geografico. La seconda parte illustra, in forma di itinerari, i principali contesti archeologici della regione, le poleis, i centri Romani e Indigeni, ma anche le chorai, i territori, cercando di delinearne la storia e le principali vicende, la forma urbana, le strutture pubbliche e quelle private, i luoghi di culto, le aree funerarie, le forme di occupazione del territorio attraverso differenti tipologie di insediamenti, i principali contesti di materiali. Gli itinerari, in tutto tredici, sono organizzati secondo una scansione che coniuga, per quanto possibile, l'unitarietà geografica e territoriale con lo sviluppo di insediamenti che tra loro presentano

un'omogeneità culturale. Essi, inoltre, offrono una descrizione, puntuale e aggiornata, anche di tutte le aree visitabili, i parchi archeologici, i siti ed i principali monumenti, ma anche dei relativi Musei, con la presentazione delle collezioni e dei reperti di maggior pregio ed interesse. Si tratta di un agevole ma completo strumento, corredato da un ricco apparato grafico e fotografico e da un'ampia e aggiornatissima bibliografia, indirizzato ai turisti che vogliono scoprire le bellezze della Calabria, ai cultori dell'antico, agli archeologi ed ai giovani studenti universitari, ma soprattutto rivolto ai Calabresi, che tutti dovrebbero leggere per riappropriarsi consapevolmente del loro importante passato.



La colonna di Capocolonna, a Crotone